

Altissimo promette assunzioni, i farmacisti estendono la protesta

ROMA — A 24 ore dal voto il ministro liberale Altissimo annuncia che «nei prossimi giorni» la presidenza del consiglio, cioè Fanfani, approverà il decreto per autorizzare le USL ad assumere in via provvisoria personale per coprire i vuoti che si determinano negli ospedali e nei servizi del territorio per ferie, malattie, pensionamenti, decessi. Si tratta di un annuncio strumentalmente elettorale. Pur volendo prendere in parola le dichiarazioni del ministro, che assicura di avere presentato il dispositivo del decreto già da tempo al presidente del consiglio, c'è da chiedersi perché questo decreto, più volte promesso e più volte annunciato (anche da parte dello stesso ministro del tesoro Gorla) sia rimasto nei cassetti di Palazzo Chigi. Si tratta, del resto, di un provvedimento dovuto, reclamato dalle Regioni, dai Comuni, dalle USL e da numerosi operatori della sanità pubblica (a cominciare dai primari dei più importanti ospedali) proprio per riparare a quell'articolo 9 della legge finanziaria che, contro ogni logica, fa divieto assoluto alle USL di effettuare assunzioni, anche se rigorosamente necessarie. Va anche ricordato che i parlamentari del PCI avevano chiesto l'abrogazione dell'articolo 3, richiesta respinta dai partiti di governo. Altra nota preoccupante per la sanità pubblica e per i cittadini: la Federazione dei farmacisti minaccia di far pagare le medicine su tutto il territorio nazionale (ora avviene in quattro regioni) se il governo non darà alle USL i finanziamenti necessari per saldare i debiti con le farmacie.

La tragedia di Comiso, l'altro ragazzo ucciso dopo una fuga disperata

COMISO (Ragusa) — Il corpo, sfigurato dalle coltellate, del tredicenne Gaspare Colombo, i carabinieri l'hanno trovato, nascosto sotto covoni di grano, alle tre di notte. Qualche ora prima, in un casolare diroccato, in contrada «Manco», vicino al cimitero di Comiso, era avvenuta la scoperta del corpicino del suo compagno di giochi, Alessandro Giudice, dieci anni, percosso con un tubo di ferro e ucciso a martellate alla gola. I due ragazzi sono le vittime di Francesco Cubisino, 19 anni, pregiudicato, solferente mentale, arrestato e trasferito nelle carceri di Ragusa, dove ieri mattina è stato interrogato da un magistrato. I funerali dei due bambini saranno celebrati oggi — proclamato giorno di lutto cittadino — nella chiesa madre di Comiso. Mercoledì Gaspare ed Alessandro avevano inforcato la bicicletta, e, come facevano spesso, si erano diretti, sotto il sole di giugno, verso le campagne alla volta di Vittoria. Alle nove di sera non erano ancora tornati a casa. Iniziato le ricerche. Solo nella notte, Francesco Cubisino, in lacrime, viene raggiunto da una squadra, portato al commissariato, sottoposto ad un interrogatorio. «Li ho lasciati a dormire in una fattoria», ha detto in un primo momento il giovane. Ma gli agenti hanno subito trovato, nel casolare, un corpo senza vita, con la gola sguarnita. Cubisino era stato scarcerato lunedì 6 giugno, dopo alcuni mesi di reclusione per un furto d'auto. L'altro giorno l'orribile omicidio. Gli investigatori hanno chiesto invano al giovane come mai le due vittime siano state uccise in due luoghi distanti. Si fa l'ipotesi che il secondo ragazzo, Gaspare Colombo, abbia assistito all'uccisione di Alessandro, abbia tentato una fuga disperata per le campagne e sia stato raggiunto dal giovane aggressore.

«Dubbi» su quadri di Dalí

MADRID — Il mondo culturale spagnolo è stato messo a ruotone da una polemica sorta intorno ad una grande mostra antologica di Salvador Dalí che, allestita a Madrid, è stata di recente trasferita a Barcellona. Secondo una rivista spagnola esiste una lettera firmata da quattro esperti i quali assicurano che nella mostra, che con circa 500 opere espone la più ampia mai dedicata al pittore surrealista, vi sono quadri di «dubbia autenticità», soprattutto per quanto riguarda gli anni più recenti, quando Dalí era già malato e in pratica, si lascia intendere, si trovava in balia di individui senza scrupoli. Tra i firmatari della lettera, il direttore del Museo di arte contemporanea di Madrid. Questi, confermando l'esistenza della lettera, ha detto che in seguito ad essa il ministero della cultura adottò alcuni provvedimenti, non specificati.



Un particolare de el'enigma del desiderios di Salvador Dalí

Sbloccati i ricavi delle vendite, «Paese» continuerà a uscire

ROMA — L'assemblea dei lavoratori di «Paese Sera» ha deciso di utilizzare i ricavi delle vendite per acquistare le materie prime e garantire l'uscita del giornale. Sino ad ora gli introiti delle vendite e quelli della pubblicità sono rimasti congelati e per 60 giorni «Paese Sera» è potuto uscire, in autogestione, grazie alla volontà dei suoi lavoratori e all'oltre mezzo miliardo raccolto con una sottoscrizione che è tuttora in corso. La decisione di attingere ai soldi delle vendite è stata presa l'altro ieri dall'assemblea dei lavoratori con sole quattro astensioni e un voto contrario. Due gli elementi che hanno spinto a questa svolta: il buon diritto ad usare i soldi delle vendite, considerato anche che la cooperativa dei giornalisti è, di fatto, diventata proprietaria della testata; la considerazione che non ci sono altre alternative per garantire l'ulteriore sopravvivenza del giornale. La custodia e il controllo del conto aperto in banca saranno affidati a un notaio. Questa decisione — si legge in una nota apparsa ieri su «Paese Sera» — è maturata dopo aver soppesato tutte le conseguenze, ma anche dopo aver riflettuto sul nostro pieno diritto a usare quei soldi... Una decisione che è anche un segnale preciso: la nostra lotta durerà tutto il tempo necessario per vincere, ben al di là di quella scadenza delle elezioni che molti ormai davano come la tappa ultima, il capolinea di una pur generosa battaglia. La nota riferisce anche di un primo incontro tra gli arbitri della cooperativa dei giornalisti e della editrice Impredet per avviare la trattativa sul prezzo di cessione della testata. La cooperativa dei giornalisti ha deciso inoltre di chiedere l'adesione a tutti i contributi speciali previsti dalla legge per l'editoria.

Il presidente del tribunale di Trento respinge le dimissioni del magistrato Armi e droga, l'inchiesta continua «Piena fiducia al giudice Palermo»

La richiesta di astensione provocata dalle polemiche seguite all'arresto dell'avvocato Ruggiero - La protesta continua: esposto-denuncia dei legali trentini - Si crea un clima di maggiore collaborazione negli uffici giudiziari?

Dal nostro inviato
TRENTO — Il giudice istruttore Carlo Palermo continuerà l'inchiesta sul traffico internazionale di armi e di droga. Lo ha deciso il presidente del Tribunale di Trento, Rocco Latorre, il quale ieri mattina ha dichiarato: «Ho valutato i motivi di astensione presentati dal giudice Palermo e poiché non li ho ritenuti fondati li ho rigettati. Va libera, dunque, per la fase finale di questa monumentale indagine, che pare orientata a scavare nelle «zone alte» che hanno favorito il mercato di morte. La decisione è stata accolta con notevole soddisfazione a Palazzo di Giustizia: «Sono molto contento, ha detto il procuratore capo Francesco Simeoni, ripetendo le espressioni di stima nei confronti del dottor Palermo, che già aveva pronunciato all'inizio della settimana. Lo stesso dottor Latorre ha così commentato la propria risoluzione: «Sono molto soddisfatto».

Da quel che si può capire, almeno per quanto riguarda i magistrati, il clima intorno a quest'inchiesta dovrebbe cambiare, dopo il parere espresso dal presidente Latorre. La sua decisione, del resto, sembra nascere in parte da un summit tenuto il giorno precedente, al quale hanno partecipato tutti, compresi i giudici fatti rientrare frettolosamente alle ferie. Già ieri al Palazzo di Giustizia si è notato un fatto positivo, che in passato si era verificato molto raramente: il procuratore capo Simeoni ed il sostituto Enrico Cavallieri hanno partecipato, insieme al dottor Palermo, all'incontro con il capo dei servizi speciali centrali di Ankara per la repressione dei trafficanti clandestini di armi e droga, venuto apposta dalla Turchia insieme con alcuni collaboratori per concordare con il magistrato trentino la prossima rogatoria internazionale. C'è, insomma, la sensazione che la richiesta formulata dal giudice Palermo di farsi sostituire nella conduzione dell'inchiesta abbia colto nel segno: nonostante la carenza di organici che affligge anche il tribunale di Trento, è possibile dare al giudice istruttore un appoggio concreto, strappandolo alla sensazione di solitudine che aveva indirettamente denunciato. A Trento c'è anche chi si dice sicuro che motivi di voluminosi fascicoli accumulati dal giudice Palermo siano già stati portati sulle scrivanie dei sostituti procuratori, in modo che la Procura, che ha il compito di promuovere l'azione penale, sia pronta all'appuntamento con i prossimi rinvii a giudizio.

Chiusa la pagina nera che per qualche giorno aveva dato l'impressione di far vacillare l'esito delle indagini, tutto pare destinato a tornare alla normalità, fatta eccezione per la protesta degli avvocati. Stannano il giudice Palermo si dedicherà all'interrogatorio dell'avvocato romano Roberto Ruggiero, per il cui arresto i legali romani hanno deciso di continuare sino a fine mese il digiuno di proteste, compresi quelli ad imputati detenuti. Ruggiero, sospettato e tuttora detenuto per traffico d'armi, era stato ammanettato per corruzione, favoreggiamento e diffusione di notizie coperte da segreto. Nei giorni scorsi i sostituti procuratori Renato Preziosi ed Enrico Cavallieri gli avevano concesso la libertà provvisoria relativamente ai reati di «rivelazione di segreti d'ufficio». All'interrogatorio presenzieranno i difensori romani Francesco Patané, Patrizio Spinelli e Marcello Petrelli, gli stessi contro i quali il giudice istruttore ha presentato denuncia per diffamazione in quanto alcuni di loro, par-

lando con i giornalisti, si erano lasciati andare ad affermazioni arricchite sulla vita privata del magistrato. Su questa vicenda, proprio ieri, il procuratore capo Simeoni ha precisato che sono in corso accertamenti. Sul fronte della protesta dei legali, è da registrare il documento approvato dall'assemblea trentina svoltasi l'altra sera a porte chiuse. Il Consiglio dell'Ordine della categoria ha votato a maggioranza un'astensione dal giudice Palermo per presunte irregolarità nell'arresto — avvenuto giovedì scorso — contro l'avvocato Bonifacio Giudiceandrea (che con Ruggiero difende lo spe-

zioniere di Olbia Vincenzo Giovannelli, implicato nel traffico di armi). I legali di Trento chiedono immediate iniziative da parte delle autorità competenti e che il ministro di Grazia e Giustizia e il Consiglio superiore della Magistratura dispongano un immediato intervento ispettivo; chiedono anche di sapere se, nell'ambito di questa inchiesta, sia stato disposto il controllo dei telefoni di qualche altro difensore. Come è noto, Bonifacio Giudiceandrea era stato scarcerato all'indomani dell'arresto, per decisione del Tribunale della libertà.

Fabio Zanchi

Caos a Civitavecchia per improvviso sciopero di marittimi «autonomi»

ROMA — Caos a Civitavecchia a causa di un improvviso sciopero dei marittimi aderenti al sindacato autonomo Federnave imbarcati sulle navi della Tirrenia per la Sardegna. La sospensione dal lavoro, di otto ore, ha fatto saltare la partenza di due navi: la Boccaccio e la Leopardi, dirette al porto di Olbia. Per tutto il giorno centinaia di persone hanno letteralmente assediato gli uffici della Tirrenia, presidiati da polizia e carabinieri. La situazione a Civitavecchia è piuttosto tesa, qualche gruppo di passeggeri ha anche tentato di assaltare la sede della compagnia Tirrenia. Le corse sono state riparatinate solo dalle 23 di ieri sera dando la precedenza alle persone munite di certificato elettorale.

Raccolte undici testimonianze nel rapporto del PM Calogero Pesanti le nuove accuse dei pentiti ad Autonomia

Si precisa il ruolo che avrebbero svolto Negri, Ferrari Bravo, Vesce e Tommei - Sembrano confermate le testimonianze rese da Fiorini e Casirati al processo «7 aprile»

Dal nostro inviato
PADOVA — Antonio Temil, dirigente autonomo padovano di recente pentimento totale; Michele Galati, uno dei capi delle BR venete; Leonio Bozzato, per anni militante contemporaneamente dell'assemblea autonoma del petrochimico e del BR; Andrea Virzo, capo delle «squadre di combattimento» di Rosso a Milano; Luciano Bettini, responsabile logistico di Rosso a Torino; Antonio Marocco, nato oltre 80 pagine di imputazioni e motivazioni; quasi una requisitoria.

Su un punto paiono tutti concordi, ed è questo. Autonomia, secondo i loro testimonianze, era organizzata in modo ferreo e gerarchico su scala italiana. Ci sarebbe stata una «Segreteria nazionale» che decideva la linea politica militare strategica; divisione delle armi

fra i gruppi, attentati più importanti, principali campagne militari. C'erano poi i gruppi più o meno regionali (i collettivi politici veneti, Rosso, altre strutture nel Lazio, in Campania e così via), anch'essi con una segreteria politica e con propri livelli militari.

I pentiti affermano che la segreteria nazionale era diretta da Antonio Negri, Luciano Ferrari Bravo, Emilio Vesce, Franco Tommei e pochi altri (fra cui, pare, Scalone e Piperno). Ognuno di questi partecipava anche ai gruppi decentrati: Negri, Vesce e Ferrari Bravo direttamente, Tommei e Vesce indirettamente. Ancora Negri, Ferrari Bravo e Tommei, la rete di Rosso. Con loro, altri dirigenti locali, comunque sempre inseriti contemporaneamente come i loro capi nei livelli politici e militari.

Il processo per Seveso Sotto accusa omissioni e ritardi negli interventi del dopo-diossina

MONZA — Il colpo di scena è avvenuto nel tardo pomeriggio, quando i condomini di via Zira, quindici famiglie in tutto, hanno detto al presidente Cesare Di Nunzio, che nel 1977 i rilievi effettuati sui terreni limitrofi alle loro abitazioni evidenziano una presenza di diossina pari a 11,3 microgrammi per metro quadrato. Un tasso assai elevato, intollerabile per il fisico umano.

«Eppure — dice uno degli abitanti — gli interventi di bonifica della facciata fino a tre metri di altezza. La terra tutto attorno venne solo rivoltata superficialmente senza procedere a una scortatura sistematica del terreno». Per questo gli abitanti del condominio non si sono costituiti solo parte civile. I loro avvocati Colombo, Belfiore e Pepe chiederanno che gli atti relativi alla vicenda vengano trasmessi alla procura della repubblica per un accertamento delle responsabilità in ordine alle omissioni per mancanza di disinquinamento. Assieme alla carenza di misure di sicurezza dell'ICMESA, quello delle omissioni e dei ritardi negli interventi di risanamento da parte dell'ufficio speciale per Seveso, continua ad essere il leit-motiv di questo processo. Delle ore precedenti la fuoriuscita della nube tossica, ha parlato invece in mattinata Giorgio Zibra, l'operaio addetto al carica-

mento del reattore da cui si è sprigionata sabato 10 luglio la nube carica di diossina. Secondo Zibra, che eseguì il lavoro, la carica fatale fu eseguita dopo le 16.30 del venerdì precedente l'incidente mentre il dottor Paolletti (il chimico responsabile della ICMESA ucciso dai terroristi di Prima linea nel febbraio '81) esigeva che il caricamento non avvenisse dopo le 15-15.30.

«Chi ordinò di caricare il reattore?», ha detto il presidente. «Il capoturno Cavarighi», dice Zibra che asserisce di avere avuto ordini superiori. Sullo sfondo dell'incidente dunque si incomincia a scoprire una nuova verità: il 10 luglio la lunga e complicata reazione che porta alla formazione del tritocloronolo, fu probabilmente interrotta in una fase delicata, che può avere portato all'imprevedibile incidente. Chi e perché lo determinò? Al Tribunale il dovere di accertare le responsabilità. Si è appreso intanto che il presidente della Giunta regionale lombarda Guzzetti e l'incaricato speciale per Seveso Noe, hanno detto incarico ai loro legali di sporgere denuncia per calunnia contro i dipendenti dell'ICMESA, promotori di un esposto sulle carenze e le condizioni in cui si sono svolte le operazioni di bonifica.

Giuseppe Cremagnani



Shuttle, nebbia ed alligatori lo fanno atterrare in California

BASE DI EDWARDS (California) — Lo «Space Shuttle», in versione Challenger, è comparso sul cielo della California alle 15.56 (ora italiana). Un minuto dopo l'atterraggio. Come sempre perfetto. C'è stato un solo problema: che la navetta spaziale che riportava a terra i cinque componenti dell'equipaggio, tra cui la prima astronauta americana Sally K. Ride, avrebbe dovuto atterrare a Cape Canaveral da dove era partita sabato scorso per lo spazio. Ma nubi basse, nebbia ed infine una pioggia battente hanno impedito che lo Shuttle prendesse terra per la prima volta nel centro Kennedy di Cape Canaveral. Per cui invece delle 96 orbite previste, lo «Challenger» ne ha dovuta fare una in più e dirigersi sulla California. A dire il vero c'è stato anche un piccolo problema supplementare: per tutta la notte la pista di Cape Canaveral era stata invasa da decine e decine di alligatori che vivono nelle molte paludi della zona e che si spingono fino ai bordi della pista di atterraggio. Insomma la Nasa ha preferito non rischiare nulla con molta delusione per i 4 mila «inviati speciali» che aspettavano lo Shuttle in Florida.

Per tutto il resto (esperimenti scientifici in assenza di gravità, lancio di due satelliti per telecomunicazioni, prove di consegna e ripresa) in orbita di una piattaforma col braccio meccanico) la regolarità è stata una delle caratteristiche della missione. Unico l'irregolare funzionamento di una delle tre pompe dell'impianto idraulico. Inconveniente comunque non grave dal momento che una sola pompa è sufficiente per il funzionamento dei sistemi idraulici.

Lo «Challenger», lanciato sabato scorso, è rimasto nello spazio sei giorni, due ore e dieci secondi. Tutto bene anche per quanto riguarda le condizioni fisiche dei cinque astronauti. Nessuno di loro ha accusato il «mal di spazio» (nausea, vomito) che ha invece colpito i precedenti equipaggi nelle prime ore della missione.

Insomma come ha commentato da terra il capo della missione spaziale, gen. James Abrahamson, «si trattava di «una missione vicina alla completa perfezione». NELLA FOTO: Sally K. Ride, appena scesa dalla navetta guarda i suoi compagni di volo sulla scialtella

Nel carcere di Piacenza sulla vicenda dei capitali versati su conti svizzeri

Molti «non so» di Tassan Din, interrogato di nuovo

MILANO — A oltre due settimane dal primo interrogatorio, Bruno Tassan Din è stato interrogato l'altro pomeriggio nel carcere di Piacenza sulla vicenda dei conti svizzeri sui quali, nella primavera dell'81, Calvi strutturò Pizzi e Brichetti) ne hanno presannunciato un seguito per la settimana ventura. Ma lo si ricava anche indirettamente dal fatto che, a quanto pare, l'ex amministratore della Rizzoli avrebbe ripetutamente risposto con dei «non so», «non ricordo» alle stringenti contestazioni degli inquirenti, e parlando di una congiura ai suoi danni.

Da parte di chi? Probabilmente dei suoi collaboratori di un tempo, che, a conoscenza diretta di certe manovre finanziarie, devono aver confermato la parte che in esse ebbe Tassan Din. In particolare, lo mette in una difficile posizione una coincidenza di date assai significative: il 29 aprile fu firmato il contratto, con il quale la Centrale di Calvi acquistava il 40 per cento delle azioni della Rizzoli. Lo stesso giorno, sui conti Zirka e Recio della Rotschild Bank di Zurigo venivano effettuati due versamenti (43 e 95 milioni di dollari). L'indomani, una cospicua parte di

quei fondi veniva trasferita ad altri conti aperti presso altre banche che facevano capo a società-ponte utilizzate per mascherare i veri destinatari. 30 milioni di dollari vennero accreditati alla Telford Investment una società americana dello stesso Tassan Din.

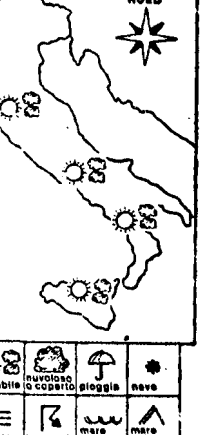
Tassan Din, ovviamente, nega di aver avuto parte in queste manovre. Ma ci sono testimonianze degli stessi addetti ai lavori che lo contraddicono esplicitamente, e che addirittura lo danno alla Rotschild di Zurigo proprio quel 30 aprile, in compagnia di Ortolani. L'operazione dei 30 milioni di dollari,

in particolare, trova riscontro in alcuni appunti sequestrati nella Villa Wanda di Gelli, una serie di ipotesi di lavoro, tutte sigilate con le iniziali dei nomi di battesimo di chi vi prese parte: B (Bruno Tassan Din), L (Licio Gelli), U (Umberto Ortolani).

Pur cercando di negare la sua partecipazione diretta alle singole operazioni, tuttavia, Tassan Din riconosce, come si è, di essere coimputato con Ortolani (ma in subordine, afferma) di quei conti. Anche questa volta, pare, ha continuato ad affermare di non aver saputo che i fondi provenissero

Il tempo

LE TEMPERATURE	
RAGIONE	
Bolzano	16 31
Verona	14 27
Trieste	19 26
Venezia	16 27
Milano	16 28
Torino	15 25
Cuneo	15 23
Genova	18 23
Bologna	16 30
Firenze	11 30
Pisa	13 27
Ancona	14 25
Perugia	16 25
Ravenna	13 25
L'Aquila	8 26
Roma	16 27
Roma F.	15 26
Campob.	13 22
Napoli	15 23
Napoli S.	16 25
Potenza	11 19
S.M.L.	18 24
Reggio C.	18 26
Messina	19 25
Catania	17 25
Catania I.	17 28
Alghero	15 29
Cagliari	16 28



SITUAZIONE: il tempo sull'Italia si avvia gradualmente verso il miglioramento in quanto la situazione meteorologica è ora controllata da una distribuzione di pressioni livellate in graduale aumento. Anche le masse d'aria in circolazione vanno stabilizzandosi e sono in fase di progressivo riscaldamento.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali, su quelle centrali e sull'Italia meridionale condizioni prevalenti di tempo buono, caratterizzate da aeree stratificate nuvolose e da ampie zone di sereno. In prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica e in minor misura sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia adriatica si potranno avere, specie durante le ore pomeridiane, formazioni nuvolose prevalentemente di tipo cumuliforme che localmente possono sfociare in qualche episodio temporale. La temperatura è ovunque in aumento, specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

SIRIO